

## **SESSIONE ANTIMERIDIANA**

Iniziamo con la relazione del dott. Fausto Renzi, autore della biografia della Scrittrice, che presenterà: La figura e l'opera di Giovanna Righini Ricci.

### **Presentazione della figura e dell'opera di Giovanna Righini Ricci Fausto Renzi**

Grazie Presidente. Buona giornata a tutti.

Innanzitutto vorrei dire che per me è un grande piacere ritrovarmi qui insieme al prof. Livio Sossi e al prof. Daniele Giancane coi i quali abbiamo già in passato scambiato tante idee su Giovanna Righini Ricci ed è un piacere ritrovare qui i ragazzi delle Scuole Medie che Giovanna Righini Ricci avrebbe voluto sopra ogni altra cosa, insomma intendo dire che una delle caratteristiche fondamentali dell'opera e dell'attività di Giovanna è stata appunto un costante rapporto con i ragazzi, proprio i ragazzi come voi, che siete qui ad ascoltare i nostri discorsi.

Direi innanzitutto che c'è una verità molto semplice da enunciare all'inizio, cioè che il miglior modo per ri-

cordare la Scrittrice è riflettere insieme sulla sua opera ed è appunto quello che vogliamo fare qui oggi.

Il compito che mi è stato affidato e che, devo dire ho accolto volentieri, è tuttavia un compito arduo; difficile è infatti condensare in una manciata di minuti il ritratto di una donna che per più di trent'anni ha dedicato l'intelligenza e il cuore ad uno straordinario impegno letterario ed educativo.

Non vorrei apparire arido o pedante ma la vastità dell'opera che Giovanna Righini Ricci ci ha lasciato in un arco cronologico che va dal 1959 fino al 1997 – quindi sino a qualche anno dopo la sua morte, perché ci sono opere postume – si può riassumere in poche e significative cifre.

In campo letterario si contano ad esempio oltre venti romanzi per ragazzi, molti dei quali sono tra l'altro ancora oggi in distribuzione; si contano poi diversi volumi di racconti e numerosi racconti brevi pubblicati su riviste e antologie. Nel novero di queste opere letterarie vorrei sottolinearne anche altre che certamente sono minori ma che sono comunque significative: mi riferisco alle varie favole sceneggiate e trasmesse dalla RAI-Radiotelevisione Italiana fra gli anni Sessanta e Settanta.

Una attività letteraria quindi che ha riscosso, per altro, numerosi riconoscimenti: basti pensare che Giovanna Righini Ricci è stata vincitrice di oltre dieci premi letterari e finalista in molti altri.

Ma la produzione letteraria non esaurisce l'impegno intellettuale di Giovanna Righini Ricci. Anche in campo pedagogico-didattico o per meglio dire psico-peda-

gogico-didattico si registra una mole consistente di pubblicazioni. Basti pensare agli undici manuali scolastici per la Scuola Media: di storia, geografia, letteratura, educazione civica, oltre ad altri vari testi didattici per gli insegnanti.

Voglio citare qui i circa settanta saggi e articoli pedagogici apparsi su prestigiose riviste a cominciare dagli *Annali della Pubblica Istruzione*, la rivista ufficiale del Ministero dell'Istruzione, dove Giovanna ha pubblicato la maggior parte di questi contributi su vari aspetti della didattica "a misura di alunno", come lei amava chiamarla; molti altri infine, oltre a quelli appena ricordati, sono apparsi anche su altre prestigiose riviste, come *Scuola e Didattica* e *Rassegna di cultura e vita scolastica*, altri ancora su Quotidiani e Riviste mensili.

La scrittrice si è prematuramente spenta a Bologna il 24 ottobre 1993.

La sua scomparsa ha purtroppo bruscamente interrotto un periodo particolarmente creativo del suo lavoro, come attestano i due romanzi pubblicati postumi, rispettivamente dal titolo *Nel vento della savana* e *In viaggio con la nonna*.

In questi dieci anni varie e numerose sono state le iniziative per ricordare, conoscere e far conoscere la scrittrice e la sua opera.

Il pensiero corre innanzitutto alla intitolazione al nome della Scrittrice della biblioteca di Conselice nell'anno 1995: presso questa biblioteca, tra l'altro, è conservato un fondo – fondo omonimo Giovanna Righini Ricci – con tutte le sue opere edite ed inedite.

Si sono poi tenuti due Convegni nel 1996 e nel 1998 a Lugo, e una iniziativa a Bari nell'ambito di un meeting di poesia.

Non sono mancate diverse pubblicazioni: una monografia del Prof. Giancane nel 1996 e gli atti dei convegni lughesi che appena ho ricordato; è uscita una biografia nel '99, una tesi di laurea ed infine questo bel volume che è una bellissima sorpresa che ci ha portato il prof. Giancane, il numero della rivista "La Vallisa", numero (64/2004) speciale dedicato alla scrittrice, che contiene una serie di contributi di vari autori che testimoniano proprio come in questi anni si possa effettivamente parlare di un notevole interesse critico per Giovanna Righini Ricci e la sua opera.

Voglio infine citare il premio nazionale di letteratura per ragazzi, giunto ormai alla quinta edizione, sempre dedicato alla Scrittrice, organizzato dal Comune di Conselice e dalla Casa Editrice Il Capitello di Torino, presso la quale Giovanna ha pubblicato molti dei suoi romanzi, una Casa Editrice molto sensibile agli argomenti della letteratura per ragazzi.

Da ultimo vorrei segnalare il sito Internet con l'indirizzo [www.giovanrarighiniricci.it](http://www.giovanrarighiniricci.it) con possibilità di scarico gratuito di diverse opere e presto anche di altre, sempre della Scrittrice.

Una domanda è comunque d'obbligo a questo punto e risposte ce ne sono: perché un Convegno a Ravenna? Dopo queste importanti iniziative che ho appena ricordato infatti è parso più che naturale scegliere questa città come sede per il decennale della scrittrice romagnola e questo non solo e non tanto perché Ra-

venna è pur sempre se non la città, la Provincia di origine di Giovanna Righini Ricci, quanto per il fatto che fra questa nostra città e la figura di Giovanna Righini Ricci, che sono comunque state piuttosto distanti avendo Giovanna vissuto e scritto in tre grandi città del nord-Italia – Milano, Torino e Bologna – nonostante questo, dicevo, fra Giovanna Righini Ricci e Ravenna esistono vari e profondi punti di contatto e di consonanza.

Ne vorrei indicare molto rapidamente tre:

Un primo punto di consonanza e di affinità è l'impegno civile, che se da un lato è tanta parte dell'identità ravennate, è anche il filo conduttore della narrativa e dell'impegno educativo della nostra Scrittrice.

Un secondo motivo è certamente quello legato alle radici contadine a cui la nostra Scrittrice ha dedicato i suoi primi racconti a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta, in parte ripubblicati di recente, in una nuova ampliata-integrata versione, per i tipi dell'editore Longo, un editore ravennate, con il titolo *Nel cavo della mano*, volume che sarà presentato oggi pomeriggio dal Prof. Ennio Dirani.

C'è però un terzo aspetto che testimonia una forte affinità fra la Scrittrice e questa città ed è l'educazione e la promozione della lettura verso i più giovani. Ravenna è una città che ha lavorato e lavora molto in questo campo grazie anche alla presenza della biblioteca per ragazzi "Casa Vignuzzi", alla quale i familiari di Giovanna Righini Ricci e segnatamente il marito Ido Righini, che è qui con noi oggi, hanno donato le opere narrative, che sono esposte qui nell'entrata.

Parimenti il problema di come avvicinare i giovani alla lettura è stato assolutamente centrale nella riflessione dell'opera di Giovanna Righini Ricci, fin dagli anni Sessanta, ma su questo tornerò fra poco.

Ecco, quando si parla di Giovanna Righini Ricci è sempre bene tenere presente due aspetti inseparabili come due facce della stessa medaglia: la Giovanna Righini Ricci Scrittrice e la Giovanna Righini Ricci Educatrice.

Del resto non a caso la monografia pubblicata dal Prof. Daniele Giancane si intitola *Educare con la letteratura: il percorso narrativo di Giovanna Righini Ricci*, proprio per sottolineare la forte sinergia fra le due componenti.

C'è innanzitutto da dire che Giovanna Righini Ricci è stata tenacemente innovatrice in entrambi i campi, sia quello della letteratura per ragazzi sia quello della Scuola ed è in questa prospettiva che vorrei ricostruire, per sommi capi naturalmente, la sua biografia intellettuale.

Giovanna Righini Ricci nasce a San Bernardino di Lugo il 7 settembre del 1933 da una famiglia contadina; risiede e vive poi dal 1940 al 1956 a Conselice – quindi gli anni della giovinezza, della adolescenza – dove trascorre anche il difficilissimo periodo della guerra, che ha ispirato, tra l'altro, diverse fra le migliori pagine della scrittrice.

Nel 1957 Giovanna Righini Ricci si laurea, con la lode, a Bologna, in Lettere Moderne con il francesista Vittorio Lugli, con una tesi sul celebre scrittore francese Guy de Maupassant (grande maestro del realismo

psicologico in letteratura, alla fine dell'Ottocento) dal titolo *Motivi psicologici nelle novelle di Maupassant*.

Anche questa attenzione per la psicologia dei personaggi la ritroveremo tutta intera nelle opere della scrittrice.

Giovanna Righini Ricci ha avuto una straordinaria capacità di penetrare con la penna nella mente dei ragazzi, di descriverne la psicologia sino alle più riposte sfumature e questa è stata una caratteristica che ha contribuito a renderla famosa e ha creato la sua fortuna letteraria fra i ragazzi, i quali in questo modo si sono potuti identificare nei personaggi che la Scrittrice ha di volta in volta definito, descritto e raccontato nelle vicende delle sue intense pagine letterarie.

Nel 1958 Giovanna, seguendo il marito, si trasferisce a San Donato Milanese.

Qualche anno dopo, nel 1963, entra di ruolo come Insegnante di lettere in una Scuola Media milanese.

Il 1963 – come molti sanno – è l'anno della riforma della Scuola Media Inferiore da molti considerata una delle prime o forse la prima riforma costituzionale della nostra Repubblica e che aveva l'obiettivo di elevare l'obbligo scolastico, di creare dei cittadini italiani uguali, una scuola insomma che garantisse una formazione di base comune a tutti senza discriminazioni di classe e di altro genere.

Giovanna Righini Ricci sceglie subito di stare in prima fila in questo progetto democratico di riforma.

È una esperienza, questa, che la Scrittrice in questi primi anni Sessanta, racconta mirabilmente sulle colonne di "Rassegna di Cultura e Vita Scolastica" con

una rubrica dal titolo molto significativo, *La tela di Penelope*, che sta a significare quanto fosse difficile l'opera di rinnovamento che un'insegnante, come la Righini Ricci, perseguiva tenacemente, di rinnovamento e di svecchiamento della vita scolastica anche nei suoi aspetti quotidiani. Pensate ad esempio alla questione delle classi omogenee, le classi separate maschili e femminili, che dovevano essere comunque in qualche modo riunificate; pensiamo allo stato delle biblioteche scolastiche dell'epoca. Pensiamo infine soprattutto al fatto che in questi anni le aule che Giovanna Righini Ricci ha di fronte sono aule in cui i ragazzi parlano pochissimo l'italiano e si esprimono – dice Giovanna – in “vari e disparati, pittoreschi dialetti”, fatti che testimoniano quanto fosse vivo e urgente il problema della lingua italiana, che sarà uno degli aspetti centrali della sua opera educativa.

Ma c'è da aggiungere poi che in questi anni Giovanna ha già, peraltro, ottenuto qualche significativo riconoscimento in campo letterario.

Il suo esordio letterario risale al 1964, con un breve racconto dal titolo *Il nonno* – un incisivo ritratto di vita contadina – che viene pubblicato nel gennaio di quell'anno sulla Terza pagina de *Il Resto del Carlino*, allora diretto da Giovanni Spadolini.

I suoi primi racconti, tuttavia, ottengono anche l'incoraggiamento di Dino Buzzati e il vivo apprezzamento di un autore molto noto e molto amato in Romagna e a Ravenna, Francesco Serantini, e per queste prime opere narrative vorrei anche ricordare che, allora, qualcuno parlò di una Grazia Deledda romagnola.

Nel 1965 ha luogo un vero e proprio secondo esordio, questa volta nella letteratura per ragazzi con il volume di racconti dal titolo *Verdi battaglie*, ambientati nella guerra di liberazione (e ricavati in buona parte da ricordi personali); un tentativo narrativo molto originale che riesce a raccontare la Resistenza vista attraverso gli occhi dei ragazzi; che dichiara esplicitamente di volere, con questo libro, contribuire ad educare alla “non violenza”.

Prima di lei forse l'unico che aveva tentato un'operazione letteraria simile era stato Italo Calvino con *I sentieri dei nidi di ragno*.

Giovanna Righini Ricci, che già aveva ottenuto un premio per un bel racconto sulla Resistenza dal titolo *Il rosmarino è fiorito* (della Giuria faceva parte anche Rodari), con questo libro apre una breccia ed intraprende un'operazione molto difficile.

Pensate a quanto interesse potesse riscuotere un tema come la Resistenza in una Scuola italiana ancora molto tradizionale, a quell'epoca; e tuttavia questo tema, poco popolare nella scuola per quegli anni, nondimeno riscuoterà un certo consenso, proprio per il “taglio” particolare dato all'opera, come attestano anche le edizioni rielaborate negli anni successivi. Questo a dimostrazione di come Giovanna Righini Ricci si sia sempre posta quale innovatrice, anche controcorrente, quando era convinta del valore letterario e formativo, per i ragazzi, delle sue opere.

In questi anni però – e qui è il punto centrale di quanto vengo a dire sulla Scrittrice – la nostra autrice definisce e avvia il proprio originale progetto narrativo

e *Verdi battaglie* – il libro che ho appena ricordato – è il primo, la prima prova di questo progetto.

Giovanna Righini Ricci cerca di dare risposta ad un interrogativo che è ancora e sempre attuale, cioè quello che ricordavo all'inizio, ossia "come avvicinare i giovani alla lettura"? E l'Autrice segue un ragionamento, per esclusione, molto semplice ma alla fine rivoluzionario: non si possono avvicinare i giovani, i ragazzi, alla lettura attraverso i grandi classici perché essi sono pensati per gli adulti, sono esempi perfetti di prosa, ma non tengono conto della sensibilità, del gusto peculiare di ragazzi preadolescenti; d'altro canto non si possono nemmeno avvicinare alla lettura con i classici della letteratura per ragazzi (i vari *Pinocchio*, ecc. ecc.), perché la loro trasposizione televisiva – siamo negli anni del boom economico, c'è una grande diffusione della televisione – ne ha reso fin troppo note le trame quindi ormai tutti sanno come va a finire. Ma allora cosa bisogna fare? Allora – dice Giovanna – occorre pensare a qualcosa di interamente nuovo, occorrono libri nuovi ma per lettori nuovi, che sono lettori "altri" oltre che i ragazzi del boom economico, che sono quei ragazzini che devono imparare l'italiano, quelli che parlano in dialetto, che poi devono perfezionare la loro formazione anche attraverso la letteratura.

Per Giovanna occorre scrivere e inventare nuovi romanzi, nuove storie per quei lettori che, in carne ed ossa, l'autrice aveva davanti agli occhi ogni giorno.

Occorrono storie che obbediscano ad alcuni canoni ben precisi. Io qui vado molto rapidamente in sintesi: primo lo stile, che deve essere limpido, scorrevole, in-

cisivo, leggero, rapido e queste sono caratteristiche che purtroppo i grandi classici della letteratura spesso non hanno; secondo, devono essere storie in cui il piacere della lettura deve essere assicurato e quindi trame avvincenti, quindi avventura; terzo aspetto, il più importante, è l'identificazione, fare in modo cioè che il lettore possa identificarsi nei personaggi e nelle situazioni raccontate nel romanzo, quindi i personaggi devono essere essi stessi dei ragazzi con i problemi, i turbamenti, le paure, le speranze tipiche dell'età della preadolescenza.

Giovanna realizza attraverso i suoi romanzi questo tipo di letteratura, cioè individua uno spazio narrativo nuovo. Si potrebbe dire che compie una specie di rivoluzione copernicana nella letteratura per ragazzi, mettendo al centro il ragazzo e non l'adulto; capovolgendo il paradigma adultistico della letteratura per ragazzi.

Ma su questi aspetti non vorrei soffermarmi oltre anche perché i successivi interventi del Prof. Livio Sossi, del Prof. Daniele Giancane, del Prof. Francesco Masini ci guideranno ampiamente e con sicura competenza nello straordinario mondo narrativo della Scrittrice.

Vorrei però solo accennare a due aspetti, anche solo parzialmente. Ma quali sono stati – possiamo chiederci – gli esiti di questo progetto narrativo così tenacemente costruito pagina dopo pagina dalla nostra Scrittrice?

Un primo esito è sicuramente questo: nei primi anni Ottanta – quindi un po' di tempo dopo – le opere della nostra scrittrice, dopo *I promessi sposi*, sono tra le

opere più adottate nelle grandi città italiane del nord. Un secondo esito, precedente a questo che ho appena detto, è la straordinaria fortuna del romanzo forse più noto della Scrittrice, dal titolo *Le scapole dell'angelo*, un'opera edita nel 1973. Già in precedenza Giovanna aveva pubblicato diversi romanzi, penso, oltre a *Verdi battaglie*, a *Incontri d'estate*, a *Il segreto della Cisa*.

*Le scapole dell'angelo* è un'opera cruciale nella storia, nella biografia della nostra scrittrice. Ha avuto una diffusione di oltre seicentomila copie, un evento che afferma e consolida la notorietà della Scrittrice a livello nazionale. Ma che cos'ha di speciale questo libro? *Le scapole dell'angelo*, il cui titolo è tratto da una poesia di Carlo Martini, poeta che Giovanna conosceva, ha di speciale una caratteristica normale dell'attività letteraria di Giovanna, cioè è nato sui banchi della Scuola Media Galilei di San Donato Milanese, poi ha fatto il giro d'Italia.

L'autrice infatti trae spunto dalle vicende di un suo alunno; il libro racconta la storia di un ragazzo immigrato, una storia nella quale convergono problematiche personali, i rapporti difficili con i coetanei, la precaria situazione familiare del protagonista di nome Lorenzo.

Affronta le tematiche sociali tipiche della metropoli industriale, il lavoro, l'ambiente, la criminalità; insomma è questa un'opera di autentico impegno civile e democratico, è la storia di questo adolescente, nostalgico, che fatica ad adattarsi ai tempi, alle relazioni complesse della grande metropoli milanese, ma che attraverso varie vicissitudini dove un ruolo importante gio-

cano i sentimenti di amicizia, alla fine acquista fiducia in se stesso.

Ne ho citata una per non doverle elencare tutte ma questa è l'opera esemplificativa del modo di scrivere di Giovanna Righini Ricci, di rapportarsi alle situazioni che poi sono l'anima dei suoi romanzi ed è il simbolo di una letteratura per ragazzi tanto lontana da intenti predicatori e moralistici quanto però attenta ai valori umani, sociali, civili che i personaggi incontrano e scoprono attraverso la loro irripetibile esperienza di vita.

Torno al percorso biografico e mi avvio alle conclusioni.

Nel 1972 Giovanna Righini Ricci, sempre seguendo il marito, si trasferisce a Torino dove continua ad insegnare lettere presso la Scuola Media Perotti.

In questi primi anni Settanta che furono un'altra stagione di grande rinnovamento della scuola italiana – nuovi programmi, decreti delegati, organi collegiali – accanto all'attività narrativa l'autrice intensifica il suo impegno educativo.

La prassi educativa di Giovanna Righini Ricci si può sintetizzare in tre parole – uso quelle che lei stessa adoperava –: “insegnamento a misura di alunno” in cui sono fondamentali due componenti, l'educazione linguistica e l'educazione civica.

Accanto a tutto questo la spinta pionieristica di Giovanna Righini Ricci ha lasciato esperienze molto originali anche, ad esempio, nel campo dell'educazione sessuale, tema ostico, difficile, che però Giovanna è riuscita ad affrontare con grande personalità, determinazione e sensibilità psicologica.

C'è una frase che sintetizza la sua personalità pedagogica ed educativa. Nei primi anni Sessanta Giovanna scrive (e sono parole molto semplici, però sono estremamente incisive, un po' come la sua letteratura) "Nella Scuola dell'obbligo si deve essere sempre più educatori e sempre meno professori. Educare significa essere sempre coinvolti nella dinamica esistenziale dei ragazzi ogni volta che ci si apre loro e che loro si affidano a noi".

Questo è il senso della sua filosofia educativa. Anche qui c'è una didattica, un insegnamento a misura di alunno; c'è una rivoluzione copernicana, cioè si mette al centro del rapporto educativo il ragazzo e non il professore. Quella di Giovanna Righini Ricci è dunque una didattica cosiddetta "non direttiva".

Ben presto però la passione, l'attività letteraria prendono il sopravvento. Nel 1978 Giovanna lascia l'insegnamento per dedicarsi interamente alla narrativa.

Comincia qui una seconda straordinaria stagione letteraria. Ma sarebbe sbagliato pensare che Giovanna si chiuda in una stanza con la sua macchina da scrivere. Le cose sono molto diverse. Giovanna si dedica innanzitutto ad un costante, frequentissimo tour in giro per le Scuole Medie italiane per incontrare i ragazzi delle scuole.

In questi anni è già molto conosciuta come Scrittrice quindi viene chiamata in molte scuole, molti Insegnanti la conoscono, la invitano.

Per lei è un momento di verifica e di confronto costante della sua opera, della sua attività letteraria, che si configura quindi come una narrativa itinerante. Gio-

vanna ha bisogno – e lo fa con successo – di capire come cambiano i ragazzi di anno in anno, come evolvono i loro gusti e la loro sensibilità.

Non a caso i libri che Giovanna pubblica in questo periodo sono anche diversi da quelli del periodo precedente. Comincia ad anticipare certe tematiche come ad esempio i temi dell'intercultura.

Al riguardo c'è un bellissimo romanzo (ma ce ne sono diversi su questo filone) dal titolo *Il sogno di Hassan*, che narra l'avventura di un giovane che fugge dal Marocco e arriva a Torino come extracomunitario, e si arrangia come può; ma ancora una volta anche il viaggio di questo giovane Tuareg, che poi tornerà nella sua terra, è un viaggio di formazione, di crescita umana vissuta oltretutto non senza rischio.

Giovanna è dunque fra le prime scrittrici, se non la prima – anche qui il suo carattere di anticipatrice emerge nettamente – ad affrontare nei suoi romanzi le tematiche interculturali che negli anni Ottanta cominciano a riguardare anche il nostro Paese.

Accanto a questo fitto calendario di incontri con le Scuole è rimasta una mole impressionante di corrispondenza con i ragazzi, con i docenti delle Scuole Medie; un'attività che consente a Giovanna di ricevere linfa per produrre quelli che sono stati considerati fra i suoi migliori romanzi.

Penso a *La fine del sentiero*, a *Il sogno di Hassan*, a *I giorni della luna crescente*, a *Ombre sul Nilo*, storie che si muovono nell'orizzonte della mondialità, ambientate anche in località esotiche, nel Canada, nell'Egitto, nel Marocco, in Africa.

Tutto questo perché Giovanna ritiene indispensabile che la letteratura sia uno strumento essenziale per fare sì che i ragazzi possano ampliare il loro orizzonte di esperienza.

Questo è uno degli aspetti che Giovanna non si è mai stancata di ripetere. A questi romanzi si aggiungono poi quelli che ho citato all'inizio, i due postumi: *Nel vento della savana* e *In viaggio con la nonna*.

Nel 1986 Giovanna si trasferisce a Bologna dove trascorre gli ultimi e operosi anni.

La rivista *Rassegna di cultura e vita scolastica* nel ricordare la Scrittrice all'indomani della sua scomparsa ha così scritto:

"La narrativa italiana per ragazzi ha perduto con la scomparsa di Giovanna Righini Ricci uno dei suoi rappresentanti più puri ed autentici.

Ha dato alla Scuola italiana un fattivo contributo con pubblicazioni di carattere didattico e psico-pedagogico, con numerosi romanzi per ragazzi nei quali, grazie alla sua profonda conoscenza dell'animo umano, ha saputo interpretare il mondo degli adolescenti e rappresentare i loro problemi ed i loro bisogni.

I suoi libri trattano tematiche attuali, reali e vitali per gli adolescenti e aiutano i giovani lettori a riflettere, ad essere critici, a ritrovare in alcune esperienze esistenziali una parte di sé.

Anche questo è un modo, per la Scrittrice, che non cessa di essere donna di scuola, di aiutare e sostenere i ragazzi in un momento tanto delicato della loro esistenza.

Il filo diretto con i ragazzi si è purtroppo interrotto

ma siamo sicuri che nella Scuola si continuerà a trarre giovamento dalle letture delle opere di questa Scrittrice che alla scuola e ai giovani ha dato tanto".

Vi ringrazio per l'attenzione.

La Presidente: "Grazie al Dott. Renzi per questa interessante e approfondita analisi della figura e dell'opera di Giovanna Righini Ricci.

La parola passa ora al Prof. Livio Sossi, che con la sua grande professionalità di studioso e profondo conoscitore di letteratura giovanile, affronterà il tema: *Giovanna Righini Ricci: ponte di passaggio tra vecchia e nuova scrittura per ragazzi*"

### **Giovanna Righini Ricci: ponte di passaggio tra vecchia e nuova scrittura per ragazzi**

**Livio Sossi**

Saluto con piacere tutti i partecipanti.

Dieci anni fa scompariva Giovanna Righini Ricci, protagonista di quello che Renzi ha definito un grande progetto narrativo ed educativo.

È una delle autrici sicuramente più lette nelle scuole di tutt'Italia e anche all'estero. A conferma di questo posso dirvi che ho visto i suoi libri nelle biblioteche scolastiche di tutta Italia e in quelle delle comunità degli italiani, per esempio dell'Istria e di Fiume.

Un successo, quello di Giovanna, che forse non trova corrispettivo nella critica per lo meno nei primi anni. Soltanto post-mortem abbiamo un vero, notevole

interesse critico verso questa autrice e bisognerebbe capirne le motivazioni.

Qualche risposta ve la potrei anche dare: da un lato c'è sempre stata e c'è tuttora la ghetizzazione degli autori che scrivono per editori scolastici.

Non se ne comprende la ragione, ovvero possiamo individuare, in alcuni autori, delle opere didascaliche che sono molto lontane dagli interessi dei giovani, però in altri casi – come è per Giovanna – ci sono invece degli autori di valore che scrivono per le Case Editrici scolastiche.

Ecco, un maggiore scambio, una maggiore osmosi tra la letteratura per ragazzi in genere e la letteratura per ragazzi scolastica – le edizioni scolastiche – oggi sarebbe non solo auspicabile, ma necessaria.

Ci sono poi forse anche delle motivazioni di tipo ideologico dietro questa mancanza di attenzione critica verso la scrittura di Giovanna Righini Ricci. Nonostante questo, è una autrice che è stata letta tantissimo: girando nelle biblioteche ho visto ovunque i suoi libri, e tuttora continua ad essere adottata e letta.

Giovanna Righini Ricci è una scrittrice trasversale rispetto alle diverse realtà regionali, che ha contribuito ad unificare nord e sud in una prospettiva europea.

Ed è una scrittrice che ha vinto la sua battaglia contro il tempo.

Calvino dice che il libro classico è un libro che non ha mai finito di dire quello che ha da dire, non ha mai finito, cioè lo dice, lo continua a dire sempre, quindi Calvino pone il tema della attualità come paradigma della classicità, cioè un classico è un'opera che è sem-

pre attuale: la leggiamo a distanza di trent'anni e ritroviamo sempre questa attualità.

Nel Convegno di oggi, che vuole ricordare la figura e l'opera di Giovanna Righini Ricci, con il mio intervento cercherò di dimostrare proprio questa attualità, questo suo ruolo.

Io sei anni fa l'avevo definita "traghettrice" verso quella che è la nuova letteratura per ragazzi e vorrei proprio dimostrare questo suo ruolo di ponte di passaggio tra quella che oggi viene chiamata vecchia letteratura e vecchia scrittura – vecchia, perché legata a contenuti narrativi, a modelli linguistici ormai obsoleti – e quella nuova letteratura cui accennava anche Renzi, una letteratura che viene definita "a misura di bambino" o "a misura di adolescente" e che si caratterizza in particolare per la diversa prospettiva con cui gli Autori descrivono la realtà e il vissuto interiore.

Perché nasce questa nuova letteratura? Perché ad un certo punto ci si era accorti che i ragazzi non leggevano più; magari guardavano la TV.

Oggi il problema si ripropone, esattamente nelle stesse forme.

Non è la TV ora, questa volta è Internet. E siamo molto preoccupati, noi studiosi di letteratura giovanile, per questo calo della lettura: dopo anni di trend positivo i giovani leggono meno, stanno cominciando nuovamente a leggere meno anche se le opere per ragazzi, con la nuova scrittura, esistono.

Questa nuova letteratura risponde ai nuovi bisogni di lettura dei ragazzi, dei giovani, degli adolescenti.

Si caratterizza per il rinnovamento dei contenuti e

del linguaggio; dunque un nuovo modo di narrare, e soprattutto per la prospettiva con cui gli scrittori raccontano il mondo dell'infanzia e della pre-adolescenza o dell'adolescenza.

Si abbandona la prospettiva adultistica e si racconta il mondo, la realtà così come viene sentita, come viene vista, come viene osservata e vissuta da un ragazzo, da un adolescente.

Tra l'altro è questo l'unico modo – e Giovanna l'aveva intuito – per favorire il processo di identificazione del lettore, quel processo che conduce poi al piacere, a questo famoso concetto di “piacere della lettura”.

Ora, Giovanna Righini Ricci è tra le prime scrittrici italiane – se non la prima – ad avere raccontato la preadolescenza e l'adolescenza – quella vera – quella in cui tutti i ragazzi possono ritrovarsi e non a caso i suoi romanzi nascono a diretto contatto con i giovani di cui ha una grande conoscenza.

Ed è così che i giovani possono riconoscersi e ritrovarsi.

Il ritrovare noi stessi, il nostro mondo, i nostri problemi, nelle pagine di un libro è una condizione fondamentale per favorire questo piacere della lettura e questo vale anche per noi adulti. Tutti i ragazzi hanno bisogno di riconoscersi in quello che leggono e cercano allora personaggi specchio, personaggi che abbiano la loro età.

Tutti i protagonisti dei romanzi di Giovanna Righini Ricci sono ragazzi, che reagiscono, pensano e parlano come i ragazzi.

Nei libri e nei romanzi di Giovanna avviene proprio questo e sono i ragazzi stessi che lo dichiaravano nelle lettere che inviavano all'autrice, che sono documenti molto importanti per capire il dialogo tra autore e ragazzo; in una di queste lettere una ragazza dice “abbiamo finito proprio in questi giorni di leggere il suo libro *Le scapole dell'angelo* che ci è piaciuto tanto perché l'abbiamo sentito vicino alle nostre esperienze”. In un'altra lettera un'altra ragazza scrive “mi sono immesimata in uno dei personaggi del libro; è un personaggio piuttosto antipatico che però mi somiglia, quindi sono io”.

Sarebbe utile, a questo punto, fare un confronto tra i testi degli autori che rappresentano un po' quella che è la nuova letteratura oggi, e penso, per esempio, ad Angela Nanetti – anche lei insegnante in una scuola media, anche lei ha lasciato oggi l'insegnamento per dedicarsi alla scrittura – ma penso anche a diversi altri scrittori italiani, poiché ovviamente il confronto va fatto tra i testi degli autori italiani e quelli di Giovanna.

Allora io faccio un breve flash su questo: scrive anche la Nanetti – vi leggo un pezzo delle *Memorie di Adalberto* – “possibile che non capiscano che non sono più nell'incubatrice?” – dice Adalberto, e Giovanna nelle *Stagioni dell'arcobaleno* dice “io non sono più una bambina mamma, lo vuoi capire?”. Il concetto è esattamente il medesimo. Vedete il ponte di passaggio tra la nuova e la vecchia letteratura?”. Di questi esempi ve ne potrei fare moltissimi, ma per ragioni di tempo mi limito a dei brevi flash. Ancora un esempio, sempre in Giovanna: “oh, loro dicono sempre così: sie-

te troppo piccoli, ma cosa ne fanno i grandi, i vecchi di quello che proviamo noi” e ci pone così – con largo anticipo sui tempi, appunto – i problemi del conflitto generazionale. Questo tema è affrontato – vi dicevo – da Angela Nanetti, è affrontato da Arianna Papini e da tanti altri e allora capite perché parliamo, perché anche Renzi parlava di attualità della scrittura di Giovanna Righini Ricci, una scrittura che ha davvero anticipato i tempi se pensiamo oltretutto che la prima stesura del libro, da cui ho tratto le citazioni, è del 1967.

Giovanna è tra le prime a trattare il tema del conflitto generazionale oggi portato nella letteratura per adolescenti ad una drammatica e inevitabile rottura, e ciò un po' sulla scia di quello che è il grande capolavoro di Salinger, *Il giovane Holden*, ma nelle opere di Giovanna questo conflitto genitori-figli non assume dei toni esasperati, non arriva alla rottura presente nelle opere contemporanee; è equilibrato, misurato, spesso l'epilogo trova una qualche forma di ricomposizione del conflitto, una qualche forma di soluzione; l'incomunicabilità, la difficoltà dei rapporti iniziali viene superata seppure con tanta fatica; vedremo poi perché la Righini Ricci sceglie questa soluzione che ha come motivo centrale la comprensione.

La scrittura di Giovanna non assume mai toni esasperati, è sempre misurata, è sempre equilibrata anche quando affronta temi come l'amore adolescenziale o come il sesso; c'è sempre un grande rispetto per la persona e quindi per il ragazzo; c'è sempre una misurata discrezione e allora io ho utilizzato un termine che mi

sembra indicativo della scrittura dell'autrice: “la leggerezza”, quella leggerezza di cui parla Calvino, che è appunto una delle costanti della narrativa della scrittrice, che sa trovare sempre il giusto equilibrio, la giusta misura delle cose, ben consapevole della delicatezza degli argomenti affrontati.

C'è poi un secondo motivo per cui Giovanna è una scrittrice attuale, ed è la prospettiva con cui affronta le tematiche attraverso quello che potremmo definire “il problematicismo pedagogico”. Non offre soluzioni precostituite, non dà ricette preconfezionate, sollecita piuttosto la riflessione dei ragazzi, dei lettori.

Nella prefazione a *Le scapole dell'angelo* la stessa Righini Ricci scriveva “anche i problemi che vengono affrontati, il rapporto con gli adolescenti, con gli educatori, con i coetanei, l'altro sesso, la violenza, la protesta sono risolti ma restano volutamente aperti.” Questo è un concetto molto importante, restano aperti a soluzioni alternative; “saranno i giovani lettori – conclude Giovanna – a trarre le conclusioni”.

Ecco, la letteratura deve fare pensare, questo è il ruolo che ha tutta la letteratura, ma in particolare quella per i ragazzi, dedicata ai giovani; deve far pensare, deve far riflettere il lettore, e l'atto formativo che crea questa componente pedagogica, presente nella scrittura di Giovanna, tale atto formativo deve essere aperto, esplorativo, esperienziale; aperto appunto a quelle che sono le dinamiche socio-culturali. Questa è una delle caratteristiche portanti della nuova letteratura per cui Giovanna Righini Ricci vi appartiene in pieno: se poi dà, quando dà, una risposta, si tratta di una risposta

emozionale, in parte collegata alla sua attività di insegnante.

Nella prefazione alla tesi di laurea di Elena Mazzi, incentrata sul libro dell'Autrice "*Là dove soffia il mistral*", che ho voluto collocare nella collana di critica letteraria che dirigo per l'Editore Campanotto di Udine, scrivevo che "l'autrice ci richiama alla formatività dell'esperienza".

È così che l'Autrice costruisce il suo percorso, il suo autonomo progetto educativo, specchio di quelle problematiche giovanili, interpersonali, sociali e collettive dove la presenza della contemporaneità mai diventa attualismo e questo è un altro concetto importante.

Giovanna cerca di dare ai ragazzi quel sale dell'esperienza di cui hanno bisogno per mettere in luce, per fare scoprire loro la parte nascosta del mondo e di se stessi che magari non conoscevano.

Per questo motivo i lavori di Giovanna sono tutti romanzi di formazione che accompagnano la crescita dei giovani e dei ragazzi, sicuramente crescita psicologica ma vorrei aggiungere qui, anche crescita spirituale: è ben presente nella scrittura di Giovanna – mi si consenta l'ossimoro – una religiosità laica.

I romanzi dell'Autrice non offrono, come si è detto, risposte, piuttosto suggeriscono dei percorsi di vita.

Ecco allora i ragazzi che hanno affrontato determinate esperienze – tante esperienze diverse, ivi compresa la droga – e in questo modo la scrittrice stimola una nuova percezione di sé, ci fa scoprire una parte del mondo e di noi stessi che forse non conoscevano.

Terzo elemento di novità e attualità: il linguaggio.

Quello di Giovanna è il linguaggio dei giovani, che utilizza talvolta anche espressioni dialettali che rendono il racconto più vivo e più vero, ma direi soprattutto Giovanna ha anticipato la moderna letteratura per ragazzi attraverso quella che io ho chiamato la "velocizzazione della scrittura", cioè questo ritmo narrativo molto veloce, dinamico, che è necessario oggi.

Voi ragazzi utilizzate il computer, utilizzate il telecomando e quindi avete bisogno di una scrittura che non sia lenta ma sia appunto veloce, fatta di tante immagini, tante azioni, tanti pensieri; deve essere modulata su quelli che sono i ritmi televisivi. (Gianni Rodari – ancora nel 1953 – scriveva "i ragazzi d'oggi hanno bisogno di un ritmo più veloce nei racconti").

Poi c'è un altro aspetto importante ed è l'uso di tecniche di coinvolgimento emotivo.

Ci sono dei modi per attirare il lettore; per esempio inizia a parlare di un argomento, poi raggiunge il climax del momento di maggiore tensione emotiva e di attesa; lo abbandona e lo riprende più tardi ed è in questo modo che cattura e mantiene viva l'attenzione del lettore; abbiamo diversi esempi di ciò, tra l'altro, in *Alla fine del sentiero*, sui quali non mi soffermo ora.

Un altro elemento anticipatore che riscontriamo nella scrittura di Giovanna è il recupero del sentimento, anticipatore soprattutto in relazione alla letteratura degli ultimi anni.

Scriveva Giovanna Righini Ricci nell'84: "noto che tra i miei ragazzi, tra i miei alunni c'è questo recupero del sentimento ed è il recupero di una dimensione affettiva, dell'interiorità, del parlare a se stessi e capirsi in

un'epoca dove c'è sempre meno spazio per il dialogo, dove c'è sempre meno spazio per l'intimità, dove tutto sembra esaltazione voyeristica di un esasperato esibizionismo che spesso si consuma nel rito dell'effimero".

Ecco, ed è qui in questo recupero dell'interiorità, in questo recupero del sentimento che individuo una grande occasione autenticamente educativa proposta dalla nostra autrice.

Un altro elemento importante di novità è il modo di trattare la figura femminile.

Come sono le ragazze di Giovanna Righini Ricci? – su questo tema, al pomeriggio, vi dirà ampiamente il Prof. Giancane – ed è un altro elemento che dimostra come Giovanna abbia anticipato i tempi.

E così per la multiculturalità, che è già presente in diverse opere della scrittrice ed è un tema molto presente anche oggi e costituisce addirittura un filone.

Lei, nell'85, faceva multiculturalità, ben prima che arrivassero le massicce ondate immigratorie in Italia.

Aveva compreso il problema. La nostra società oggi è diventata una società etnica, multiculturale e allora è importante ed è educativo – ecco il percorso di Giovanna – imparare a conoscere gli altri perché proprio la scarsa conoscenza degli altri porta a valutazioni superficiali e all'insorgere del concetto di stereotipo.

Giovanna Righini Ricci sa sempre mantenere viva l'attenzione del lettore – vi dicevo prima – ed è nelle domande, negli interrogativi dei giovani protagonisti, che spesso non hanno risposte, che individuiamo quelli che sono i punti di indeterminatezza, i "blanks" di cui parla Wolfgang Iser nel suo volume *L'atto della let-*

*tura* e che il lettore deve appunto riempire decidendo inferenze e rinvii.

È questo il modo in cui opera Giovanna ed è qui proprio che l'autrice fa nascere il dialogo con i suoi lettori; quello scambio di informazioni, quello scambio di idee, quell'atto comunicativo che poi è il perno di tutta la letteratura e che conferma così la qualità stilistica e narrativa dell'autrice e soprattutto – per dirla con Rita D'Amelio – la giovanilità, che è una delle caratteristiche della scrittura di Giovanna, che appartiene – come quella di Maupassant, cui si riferiva prima Renzi, al filone psicologico intimista.

A proposito di Giovanna parlavo prima di religiosità laica. C'è dietro ad ogni suo libro un progetto educativo, un'etica umana e sociale, un richiamo anche ai valori universali, ai quali la nuova letteratura (soprattutto quella "trasgressiva") in un primo tempo aveva, non dico negato, ma rinunciato e che oggi, invece, stanno ritornando.

Questa prospettiva filosofica valoriale, presente nell'opera di Giovanna, oggi sembra riprendere importanza nella nostra letteratura per ragazzi.

La stessa critica oggi è più attenta alla dimensione etico-filosofica nella letteratura.

Io dico sempre ai miei studenti dell'Università "attenzione, la critica cambia" cioè c'è una continua evoluzione nella scrittura ma c'è anche una continua evoluzione della critica; libri che una volta venivano considerati "negativi" oggi non lo sono più. Ebbene, qui – ancora una volta – Giovanna ha anticipato i tempi.

Chiudo con un'immagine che secondo me è molto

importante. Cioè, la letteratura per ragazzi, ma tutta la letteratura, è vita.

Questo è il concetto di letteratura per Giovanna. La letteratura è vita. Giovanna descrive e racconta la vita – al 70 per cento dice lei – lo ha scritto; scandaglia l'animo umano lasciando parlare le cose, questa è la sua grande capacità appunto, lasciare che siano i fatti a parlare, a partire dalla realtà.

Letteratura è vita e forse questa è la cosa più bella.

In risposta poi ad alcune domande di insegnanti e ragazzi il Prof. Sossi espone le seguenti considerazioni:

– Sicuramente, oltre che con la sua narrativa, anche attraverso le sue opere didattiche e pedagogiche (articoli, saggi, manuali, ecc.) Giovanna Righini Ricci ha influenzato un certo modo di fare scuola in Italia.

– A proposito del libro che viene presentato nella sessione pomeridiana *Nel cavo della mano* – Edizioni Longo (Ravenna), versione molto più completa, integrata e rinnovata rispetto alla prima edizione di molti anni fa, ricordo che il libro era nato per adulti, ma destinato poi con successo anche ai ragazzi nelle Scuole, con il titolo *Un pugno di terra*.

Senza volere nulla anticipare sul libro mi piace però esprimere qui un concetto importante e cioè che non esiste la letteratura per ragazzi, esiste la letteratura, ma non sono io a dirlo – per lo meno non sono io il primo –; non esiste l'illustrazione per ragazzi, esiste l'illustrazione; non esiste l'arte per ragazzi, esiste l'arte.

Le grandi opere non hanno un'etichetta.

Le opere di Giovanna possono essere lette dai ragazzi e dagli adulti.

La letteratura non ha aggettivi. I grandi capolavori – pensiamo a *Pinocchio* – *Pinocchio* viene letto da tutti, non soltanto dai ragazzi.

I grandi autori, i grandi libri sono universali, non hanno età.

– Un'altra osservazione che vorrei fare è la seguente: salvo rare eccezioni, le opere narrative di Giovanna, in quanto nate prevalentemente nel campo dell'editoria scolastica, che utilizza poco le illustrazioni, non sono appunto illustrate.

Giovanna non ha avuto questo piacere o questa fortuna, come avviene più frequentemente per le analoghe opere pubblicate oggi.

– Un'altra ancora delle caratteristiche dell'attualità della scrittrice è l'interscambio fra linguaggi.

Giovanna è una scrittrice teatrale e cinematografica, cioè i suoi testi si prestano a delle versioni teatrali e cinematografiche; basti pensare a *Il sogno di Hassan*, a *Le scapole dell'angelo*.

Grazie a tutti

La Presidente: Grazie vivissime, Prof. Sossi, per il suo elevato, interessante e accattivante intervento. In effetti ho visto molti momenti di intensa attenzione anche da parte dei ragazzi, assai interessati ai vari punti dell'intervento stesso. Grazie veramente.

Proporrei ora di dare la parola all'attore Alfonso Cucurullo, affinché legga qualche brano dai libri della

scrittrice, poi procederemo alla premiazione dei vincitori del Concorso per ragazzi dagli 11 ai 14 anni delle Scuole della Provincia di Ravenna e delle Città gemellate con Conselice.

La parola quindi ad Alfonso Cucurullo.

## **PRIMA LETTURA DI BRANI DA LIBRI DELLA SCRITTRICE**

Buongiorno. Io vorrei cominciare con la lettura di un racconto che si intitola *Sosta alla casa paterna*.

La scelta dei brani non è stata facile.

Mi sono rivisto moltissimo proprio all'età dei protagonisti di questi racconti.

Comincerei intanto con questo racconto.

*Via Emilia, nastro liquefatto sotto il sole canicolare.  
Una teoria interminabile di automobili, formiche  
variamente corazzate, attendono, stoiche, di conqui-  
stare qualche metro di asfalto incandescente, prima di  
una nuova sosta.*

*Dietro, perduta oltre le pinete, troppo lontana or-  
mai, la costa adriatica; davanti Bologna, l'autostrada,  
poi Milano, ancora più lontane, quasi irraggiungibili  
in questa morta calura!*

*Uno scrollone nella serpe di macchine, un sobbalzo  
di speranza, un ringhio del motore, poi di nuovo im-  
mobili.*

*Ma ecco, a pochi metri una stradina, modesta, che  
sparisce serpeggiando oltre l'argine del fiume.*

*La casa dei miei è laggiù.*

*Dopo un nuovo ringhioso sussulto del motore, svolto  
piano piano, col cuore che canta, con l'occhio che spa-  
zia incredulo fra tanto verde.*

*Ecco quindi un'aia piena di galline, e una vecchia  
contadina sulla soglia, la mano sopra il fianco, l'altra  
a fare solecchio; ecco siepi di bosso, frutteti, una car-*

*raia tutta buche mangiata dall'erba, frulli d'uccelli spaventati fra le frasche, una fuga di tacchinotti che, sfiorati dal muso caldo dell'automobile, perdono la testa e si mettono a svolazzare gemendo, finché non si mettono in salvo buttandosi nel fosso.*

*In fondo, la vecchia casa dei miei, come stupita, nel mare d'erba che le si arrampica ai fianchi. Il timido contento sorriso dei miei, richiamati sulla soglia al rumore, fa nascere nella mente l'idea di restare. Anche mio fratello e mia sorella insistono per una breve sosta. Così i giorni passano sereni e veramente corroboranti, fatti di ombrose pause, di meravigliosi silenzi, di confidenze sommesse, di sorrisi giovani, di fresche parole.*

*La casa mi riporta alla mente e al cuore le emozioni e i ricordi della mia infanzia, con l'erba sul limitare, l'asinella nella fresca penombra della stalla, il rosso lumino a petrolio – la sera – sul desco frugale, la guazza sulla pelle, la luna recente tra i pioppi, il sovrano silenzio della terra addormentata, e i grilli e i bisbigli indistinti dei miei sulla soglia. Parrà strano, ma mi sento perfettamente inserita, a mio agio, nella nuova, non più consueta veste di contadina; mi sento nuova, tutta, dentro, fanciulla. E se non fossero i capelli bianchi di mia madre, i pali di cemento a sostegno delle viti, al posto degli olmi familiari al mio ricordo, se non fossero gli angoli e gli spigoli a me sconosciuti della casa, potrei credere all'illusione di essere tornata alla mia verde adolescenza!*

*La stessa voluttà di camminare a piedi nudi lungo i sentieri erbosi, di gustare, calda di sole, sotto la pianta compiacente, una pesca di velluto, di sentirmene gocciare e scorrere il succo sul mento e lungo le braccia: e*

*ridere, ridere, di un riso buono di fanciulla, anche se poi la buccia incredibilmente pelosa mi lascia un tenace pizzicore sulle guance golose. Che importa? Non c'è il solletico ai polpastrelli, soave, nel carezzare un giallo, buffo anatroccolo attonito, lo stupore di ritrovare Perù, l'ennesimo bastardo cane-lupo della famiglia, legato all'antica catena e sogguardante con gli occhi liquidi e pieni di un'oscura tristezza buona, o la gioia del silenzio assordante?*

*Di fronte a tutto questo, come non chiedersi sbigottiti quale maligna, subdola forza perversa ci spinga ogni anno, in estate, a lasciare la città su un'automobile deformata e resa mostruosa dal cumulo dei bagagli per fare ossessive code sotto la canicola, con il sangue agli occhi e il veleno in cuore, in attesa di poter conquistare con le unghie il proprio quadratino di fuoco su una spiaggia rigurgitante, inaccogliente, del tutto dimentichi che esistono ancora questi silenzi, questo riso di foglie sui pioppi alle facezie del vento, questo palpito di lucciole nella notte serena, questa casa romita, grande, troppo grande per tre vecchietti soli?*

*Ritorno a Milano con la certezza che non mi sarà possibile accettare la mia vita di sempre, la realtà!*

*Eppure appena arrivata, con mio sommo stupore, ritrovo l'abito e la grinta di sempre, e la indosso e ricalco sul volto con disinvoltura, senza una grinza nel cuore, questo "guazzabuglio" di cuore!*

*O forse tutta questa mia forza nuova mi nasce in petto proprio dalla intatta gioia buona di quei brevi giorni, dalla speranza o dalla promessa di tornare più spesso alla casa paterna?*

Questa è la prima lettura di oggi.

Prima di passare alla seconda lettura vorrei fare una breve premessa.

Uno dei libri della nostra Autrice è intitolato *Il tesoro di Caterina* ed è la storia di un gruppo di adolescenti che scopre un tesoro nei sotterranei di un antico rudere.

In questo libro io mi sono ritrovato ed ho rivissuto, ad esempio, il conflitto tra genitori e figli, caratteristico dell'età adolescenziale.

Leggendo questo libro – io che opero nel campo dello spettacolo spesso con i ragazzi – ho rilevato che la scrittura della nostra Autrice è veramente di tipo teatrale, con i suoi moltissimi botte e risposta, battute veloci e drammatizzate, che rendono anche la lettura più interessante e piacevole.

Nella storia del libro si raccontano anche le “scorribande” di un gruppo di ragazzi, effettuate per la ricerca del tesoro, che spesso avvengono di sera.

Uno dei ragazzi è Sandro, i cui genitori coltivano i campi, per produrre anche il grano.

Sandro – preso dall'avventura e dalla voglia di fare ricerche archeologiche – dimentica completamente il lavoro dei genitori, ma arrivando a casa una sera dopo un violento acquazzone, trova il padre di pessimo umore in quanto, probabilmente, ha perso tutto il raccolto del grano.

Il capitolo del libro, che ora vi leggerò, è intitolato *Sandro nei guai*, titolo che fornisce già una buona indicazione del relativo contenuto.

*Quella sera la cena fu silenziosa: il cielo si era aperto in uno squarcio turchino, il vento era caduto, ma la pioggia continuava a scendere, uguale e dritta, tra lo scrosciare delle grondaie. Il tuono rumoreggiava stanco, sempre più lontano.*

*Sull'aia ridotta a pantano le spighe, ammolate, chinavano le teste, vinte; nei campi i papaveri, sfogliati dal vento, si afflosciavano tra l'erba medica.*

*Metà del raccolto è andato! – disse il padre di Sandro, con voce cupa.*

*Ma no, non credo. Se smette di piovere, possiamo sciogliere i covoni e stendere le spighe ad asciugare – lo incoraggiò la moglie.*

*Seguì un silenzio in cui si sentì solo il ronzio di una mosca sul soffitto e il rumore di un crostino rosicchiato da Titta. (Titta è il fratello minore di Sandro).*

*Il bambino avvertì la tensione, se ne allarmò, smise di masticare e guardò interrogativo le facce dei grandi che la debole luce della lampada seminava di ombre.*

*E tu? Dov'eri, tu, questo pomeriggio quando c'era tanto bisogno che ci dessi una mano?! – proruppe ad un tratto il padre, rivolto a Sandro il quale, sotto la gragnuola che lo investiva, tacque per non aggravare la sua situazione.*

*– È tornato fracido come un pulcino – disse a mezza voce la nonna.*

*– Bagnato, eh, ma non certo per essere venuto ad aiutarci sull'aia! – fece il padre, ironico.*

*– Ero con Piero – spiegò Sandro, confuso.  
Con Piero, sempre con Piero! E a fare che?!*

*Abbiamo camminato per la campagna e poi è venuto il temporale.*

*Sicuro: passeggiato, per godere le bellezze naturali, per respirare una boccata d'aria pura, il signorino! E non gli è neppure passato per il cervello che noi, povere bestie da soma, potevamo avere bisogno del suo prezioso contributo! – Il sarcasmo cedeva a poco a poco il passo all'ira.*

*– A che serve rivangare, adesso? Mica poteva fare tanto! – intervenne il nonno infastidito.*

*A spasso, in cerca di lucertole, con quella testa fina di Piero, con quel bambinone di sedici anni che va in cerca di lombrichi mentre sua madre, povera donna, si sfianca a lavorare di giorno e di notte per mantenerlo agli studi e farlo vivere nel burro! Si può sapere che cosa avete sempre da complottare là, nei pressi della Cisa, tu, il grande Piero e quella mezza cartuccia del figlio del sarto?*

*La faccia del padre era così scura e chiusa che Sandro ebbe paura. "Adesso mi bastona!", pensò con un crampo di nausea allo stomaco. Poi, ad alta voce:*

*Piero si interessa di archeologia, dice che la Cisa apparteneva a Caterina Sforza, signora di Forlì, e...*

*Senti, senti! E il grande Piero si mette a coltivare il fiore dell'archeologia quando la Cisa non c'è più?!*

*– Ti assicuro che è così! – ribatté Sandro, convinto in un certo senso di non mentire.*

*E insiste anche! Io invece sono sicuro che fra voi c'è del losco e che finirete male, te lo dico io. Ma se vengo a sapere che ti sei messo a fare il teppista, ti rompo la testa, con queste mani!*

*Ma babbo, che cos'ho fatto di male?!*

*Ancora non lo so esattamente, ma lo saprò! Intanto ti proibisco di frequentare quella faccia di patata di Nicola e quel bellimbusto del tuo archeologo, intesi?!*

*Sandro sentì ribollire dentro di sé una collera incontenibile, si fece tutto rosso e gridò con voce strozzata, sul punto di mettersi a piangere:*

*I miei amici sono dei ragazzi per bene! Tu non li puoi giudicare, non li devi offendere! E poi non voglio essere trattato così! Io non ho fatto niente di male e non sono più un bambino. Ho quattordici anni e...*

*Non alzare la voce, sai, o ti faccio assaggiare la cinghia dei pantaloni!*

*Se sei tanto uomo, allora, perché non la smetti di fare il bamboccio e non ti tagli la zazzera che hai sul collo, sudicione!?*

*Sandro balzò in piedi con un grande rumore di stoviglie e fece per correre via. Sua madre lo trattenne per un braccio; e poi, rivolta al marito:*

*Adesso basta, calmati! Lo sai come sono i ragazzi: due centimetri di capelli di più sul collo danno loro prestigio agli occhi dei compagni. Che cosa c'è di male? Perché non cercate di parlare, voi due, qualche volta, invece di gridare e di insultarvi?*

*Sandro si svicolò dalla madre e corse via, rifugiandosi nel buio della stanza accanto.*

*Sandro! – chiamò la donna, allarmata – dove vai Sandro!*

*E poi rivolta al marito:*

*– Ecco: sei soddisfatto adesso? Un'altra scenata, inu-*

*tile, per tutti, e Sandro se ne va senza mangiare! – La sua voce era stanca e amareggiata.*

*– Senza mangiarla – fece eco Titta, con un faccino serio serio.*

*Il padre non rispose, scostò da sé il piatto, si frugò nelle tasche e ne trasse una sigaretta, con le mani che tremavano.*

*Sandro si fermò sulla soglia, incerto se correre via, sotto la pioggia, per calmare il cuore in subbuglio o restare, come gli suggeriva la voce segreta del buon senso.*

*Non era un ragazzo ribelle, ma si sentiva profondamente ferito nel suo intimo.*

*“Io non sono più un marmocchio e lui lo deve capire! Non siamo più nel Medioevo e queste scenate, lui, le deve fare semmai a Titta, non a me! Non è giusto, non è giusto!”*

*Tese l'orecchio, un po' più calmo ma con una profonda amarezza, alle voci che provenivano dall'altra stanza dove la famiglia terminava tristemente la cena.*

*– Io gli devo rompere le ossa, una volta o l'altra, a quello là, per insegnargli un po' di rispetto e di educazione! – disse la voce cupa del padre.*

*– È solo un ragazzo, non scordartelo – fece il nonno, calmo.*

*– Non gli offri mai la possibilità di dimostrare che è un ragazzo ragionevole e serio; lo aggredisci sempre, senza neppure ascoltare le sue ragioni..... – osservò piano la madre.*

*– Me ne hai combinate tante, quando eri della*

*sua età! – disse improvvisamente la nonna, con voce decisa.*

*Oh, basta! Tutti sempre contro di me! Lo proteggete, lo coccolate, lo guastate! Voi, siete voi che lo rovinare!*

*Il rumore di una sedia smossa con violenza, poi i passi concitati di suo padre attraversarono la stanza buia, fecero scricchiolare i gradini della scala, si perdettero al piano superiore. Sandro si rincantucciò nell'ombra accanto alla soglia, le braccia attorno alle ginocchia, e attese.*

*“È andato a letto” pensò, respirando di sollievo.*

*Fuori, la pioggia era cessata e sgocciolavano dolcemente le grondaie mentre una brezza umida alitava sulle foglie lustre e faceva odorare la terra.*

*Sandro si sentì improvvisamente in pace con tutti e con un po' di rimorso per tutta la collera che aveva suscitato nel padre:*

*“Certo non è stata una buona giornata per lui, questa” pensò suo malgrado. Guardò il cielo: era tutto nero ma verso ponente c'era uno squarcio di nubi orlate di violetto. [...]*

*Grazie.*

*La Presidente :Bene, ora ci fermiamo con la lettura dei brani, che riprenderemo dopo e passiamo quindi alla premiazione dei ragazzi che hanno partecipato al Concorso Scolastico e vinto nella Sezione Grafica.*

*Più tardi sarà il turno dei ragazzi che hanno vinto nella Sezione Letteraria.*

**PREMIAZIONE DEI VINCITORI  
DEL PREMIO SCOLASTICO  
- SEZIONE GRAFICA -**

Hanno partecipato al Premio, per la Sezione Grafica, 117 lavori, provenienti dalle Scuole Medie: della Provincia di Ravenna e dalle città gemellate di Bitritto (Bari) e Letenye (Ungheria).

Sono stati premiati:

– Iodice Marco – III B, Scuola Media Statale “D. Alighieri” di Bitritto (Bari)

con la seguente motivazione:

*“Nella pacatezza del paesaggio naturale si innestano all’orizzonte simboli di culture diverse e lontane. Di grafia sicura e sensibile risolve le forme in maniera sintetica.”*

– Mikò Edit – Altalanos Iskola, 6/b Osztyal – 8868 Letenye, Farkas J. Utca 45

con la seguente motivazione:

*“La grafica illustrativa unisce in maniera fantastica mondo animale e mondo vegetale in una immagine di forte impatto. L’esecuzione è di ottima qualità”*

– Pasini Francesco – II C, Istituto Comprensivo “G. Pascoli” di Riolo Terme (Ravenna)

con la seguente motivazione:

*“Trova aderenza ai diversi temi presentati dal bando di concorso, in una composizione armonica e fantasiosa che prevale sulla grafica”*

– Dirani Andrea, Tampieri Carlo, Rambelli Francesco, Taroni Andrea – III C, Scuola Media “Gherardi” di Lugo (Ravenna)

con la seguente motivazione:

*“La memoria storica diviene espressione del presente in tutta la sua drammaticità”*

– Pasotti Elena – I B, Scuola Media “F. Foresti” di Conselice (Ravenna)

con la seguente motivazione:

*“È un’immagine agreste che ci riporta ad antiche memorie. La composizione prospettica, la ricchezza dei particolari sono stati eseguiti con sensibilità e padronanza grafica”*

La Presidente: Abbiamo concluso così la prima parte della cerimonia di premiazione.

Passiamo di nuovo la parola all’Attore Alfonso Cucurullo per la lettura di qualche altro brano tratto da *Il tesoro di Caterina* di Giovanna Righini Ricci.

**SECONDA LETTURA DI BRANI  
DA LIBRI DELLA SCRITTRICE**

Ringrazio la Presidente e tornando al libro citato vorrei leggervi una parte della prefazione dell’Autrice, dove c’è un interessante quadro della vita di paese degli anni della storia, che è descritta così:

*Attorno ai protagonisti (il volitivo Piero, lo schietto Sandro, il debole Nicola) colti negli aspetti salienti della loro personalità, ruota una folla di personaggi minori: la curiosa e caparbia Nietta, il simpatico ed espansivo Titta, il semplice Cino, la dolce Annarosa, il saggio Maso, eccetera.*

*Sullo sfondo, un intero paese agli inizi degli anni*

*Sessanta, nel quale la vita scorre pacata, seppure operosa, ancora scandita dal ritmo naturale delle stagioni; una vita corale, fatta di famiglie ancora patriarcali, ricca di valori e di antiche consuetudini che la brusca intrusione della tecnologia – qui rappresentata da una troupe televisiva – sembra sconvolgere, ma solo per un attimo e solo in superficie.*

Terminata la lettura di questa breve parte della prefazione del libro vorrei ora leggervi un altro interessante e simpatico brano del libro stesso, tratto dal capitolo *Grandi vacanze*, che descrive l'atmosfera che regna tra i ragazzi nel periodo che segue l'immediata chiusura delle scuole per le vacanze estive.

*Quando, sulle soglie dell'estate, le scuole chiusero i battenti, nel quieto paesetto regnò per alcuni giorni un brusio insolito: gli studenti, infatti, non erano ancora avvezzi a oziare, si svegliavano presto la mattina, ormai per abitudine, e poi, dopo il primo sbadiglio, di colpo elettrizzati al pensiero che erano liberi, liberi come gli uccelli dei boschi, buttavano in fretta i piedi giù dal letto, smaniosi di godersi la loro libertà.*

*Poi alcuni di loro si aggiravano, spaesati, per le stanze, domandandosi quali dei mille desideri, covati con impazienza durante i lunghi mesi di scuola, realizzare per primi: raggiungere con l'autostop il non lontano Adriatico per buttarsi fra le verdi onde o godersi piuttosto, pancia a terra, la frescura della pineta, sotto il frinire delle cicale? Oppure rimandare la gita al mare e scendere in cantina a metter mano al modellino di aereo supersonico, rimasto incompiuto dall'estate scorsa? Fare una pedalata in bici-*

*chetta, attraverso i campi o tornare zitto zitto sotto le coperte?*

*Verso le dieci, i più grandi uscivano di casa e si mettevano a gironzolare per le stradine, finché si ritrovavano tutti, come per un tacito appuntamento, al bar della piazza. È lì, appoggiati al juke-box, ascoltavano per ore e ore l'ultimo successo della stagione, scandendo il tempo con il piede e guardando, con falsa allegria, il vecchio torpedone che attraversava la piazza sobbalzando sul selciato sconnesso, e si arrestava, semivuoto, all'angolo del marciapiedi; ozioso anch'esso, ora che non scendevano più, vocianti, gli studenti i quali, in tempo di scuola, facevano la spola dal paese alla città.*

Ora, sempre da *Il tesoro di Caterina* vi leggo quest'ultimo brano tratto dal capitolo intitolato *Le manovre di Nietta*

Nietta è una ragazza segretamente innamorata di Piero, il protagonista, ma Piero è troppo occupato alla ricerca del tesoro di Caterina e Nietta vuole a tutti i costi entrare in quella combriccola di ragazzi che si adopera per trovare il tesoro, così un giorno incontra Piero lungo la strada e con una scusa qualsiasi cerca di parlargli, di rivolgergli la parola e questo è quanto succede:

*Da mezz'ora Nietta, il naso tra le persiane accostate, aspettava di veder passare Piero sotto casa sua e intanto si arrovellava il cervello, inventando e scartando mille pretesti per attirare la sua attenzione.*

*Quando il ragazzo apparve sulla stradina, le mani in tasca, camminando a lunghi passi, Nietta chiamò piano:*

– Piero, psst, Piero –

Questi prosegui senza dar segno di aver sentito. Allora Nietta si precipitò sulla strada e lo pedinò di lontano. Lo vide entrare nel negozio di Maso, l'orologiaio, uscirne poco dopo e venire verso di lei, senza vederla. Si fece coraggio e gli si parò davanti:

– Mi fai un piacere? –

– Cosa vuoi? – la voce del ragazzo era cortese ma fredda. Nietta si intimidì, farfugliò:

Io... io non sono molto forte in matematica... sai, sono stata rimandata. Io vorrei... so che tu sei un asso... vorrei che tu mi spiegassi le equazioni di primo grado!

Qui, su due piedi?

Sì, per favore.

Ho molta fretta – si scusò Piero.

Non importa, cioè, volevo dire che a me basta un esempio – aggiunse precipitosa Nietta, nel timore che se ne andasse.

Va bene. Hai un quaderno, un foglietto?

No, ma se vieni con me, corro in casa a prenderlo...

Si incamminarono a passi lunghi, in silenzio, impacciati.

– Vengo subito – gridò Nietta, infilando a razzo il portone e salendo in casa sua.

Cosa c'è? – le domandò la madre dalla cucina.

Niente, un amico mi spiega la matematica! Rispose la ragazza arraffando il primo quaderno che le capitava a tiro e precipitandosi di nuovo in strada. Piero aspettava appoggiato al muro, lo sguardo lontano.

– Sono pronta – disse Nietta, messa in soggezione dalla faccia aggrottata del ragazzo e quasi pentita della sua audacia: era così imprevedibile Piero! Capacissimo di accorgersi che le equazioni, lei, le capiva benissimo, e di piantarla in asso!

– Ecco: ti faccio un esempio molto semplice – disse Piero, poggiando il quaderno al muro e mettendosi a scribacchiare.

– Non vuoi entrare in casa? Staresti più comodo – azzardò Nietta.

– No, non ho tempo – rispose Piero un po' innervosito. Era molto più forte in italiano e in storia che in matematica. E poi lì su due piedi, con quella ragazza che lo fissava con occhi a spillo, si sentiva a disagio, ecco!

Con voce secca si mise a spiegare confusamente, mentre con mano malferma tracciava dei numeri sul quaderno. Nietta fingeva la più assoluta attenzione, e intanto lo sbirciava di nascosto, domandandosi perché mai quel ragazzo fosse così insensibile al fascino femminile.

–... divido  $4a$  alla seconda con  $2a$  e così  $X$  è uguale a  $2a$  – concluse Piero, il sudore alla fronte, portando fortunatamente al termine la sua prova.

– Sì,  $2a$ : ho capito benissimo, grazie – lo lusingò Nietta. E poi, a bruciapelo:

È vero che avete fondato una associazione?

Chi?

Tu, Sandro e Pepe.

La faccia di Piero si era oscurata. Nietta, un po' inquieta, si scostò dalla fronte una ciocca e se la sistemò, con gesto abituale, dietro l'orecchio.

– Chi ti ha raccontato questa panzana? –

Pepe.

*Se gli dai retta, bevuta questa, te ne propina subito un'altra! Ciao.*

*Ciao e grazie.*

*Nietta sfoderò il suo più splendente sorriso ma Piero fece un gesto brusco per aria come per troncare ogni possibile convenevole e se ne andò a grandi passi, visibilmente desideroso di liberarsi di lei che rimase a guardarlo dalla soglia, con un misto di cocciutaggine e di delusione.*

*“Un giorno dovrà accorgersi di me!” lo sfidò con stizza tirandosi la ciocca ribelle dietro l'orecchio.*

Grazie per la vostra attenzione

La Presidente: Abbiamo così concluso, per la mattinata, la lettura di brani di libri della nostra Autrice e proseguiamo ora con il completamento della premiazione dei vincitori del Premio scolastico, intitolato all'Autrice stessa, per i partecipanti della sezione Letteraria.

**PREMIAZIONE DEI VINCITORI  
DEL PREMIO SCOLASTICO  
- SEZIONE LETTERARIA -**

Hanno partecipato al Premio, per questa sezione, 20 lavori, provenienti, anche qui, dalle Scuole Medie della Provincia di Ravenna e dalle città gemellate di Bitritto (Bari) e Letenye (Ungheria).

Sono stati premiati:

– Stefano Valerio – II F, Scuola Media Statale “D. Alighieri” di Bitritto (Bari)

con la seguente motivazione:

*“Il lavoro rivela buona conoscenza degli avvenimenti storici e culturali del passato, riletti in forma fantastica. Lo stile narrativo è essenziale e denota una certa maturità.*

– Korcz Katalin – Altalanos Iskola – 8868 Letenye, Beke U, 19

con la seguente motivazione:

*“Lavoro serio, spontaneo, ricco di osservazioni puntuali, che rivela una profonda sensibilità verso gli animali. Lo stile è essenziale e scorrevole e denota una particolare maturità nel sapere cogliere i valori della natura.*

– Scotto Caterina – Scuola Media “E. Mattei” – Marina di Ravenna (RA),

con la seguente motivazione:

*“Attraverso uno stile conciso ed essenziale, l'elaborato esprime con realismo ed acutezza il conflitto tra comportamento e sentimento nei confronti degli “altri”, e valorizza la diversità come ricchezza umana”*

– Bacchi Giulia – III° C Scuola Media “Gherardi” di Lugo (RA)

con la seguente motivazione:

*“Il racconto, di buona vena narrativa e ricco di riferimenti ad aspetti particolari del mondo orientale, tratta temi di valore universale: l'amicizia tra i popoli e la lotta contro i pregiudizi”*

– Berton Sara – III C, Scuola Media “F. Foresti” di Conselice (RA)

con la seguente motivazione:

*“Rielaborazione di ricordi espressa con buona capacità di scrittura e profondità di sentimenti, che coniuga un vissuto familiare con il dramma del secondo conflitto mondiale”*

La Presidente: Con la conclusione di questa premiazione si conclude anche la sessione mattutina del Convegno, che proseguirà al pomeriggio con la Presidenza del Prof. Ennio Dirani, Presidente della Fondazione “Casa di Oriani” di Ravenna.

Ringrazio tutti per la presenza e l'attenzione ed auguro buon proseguimento.